Un saggio di Marco Mancini dell'Università della Tuscia-Viterbo

ESERCIZI SULLA FIBULA PRAENESTINA

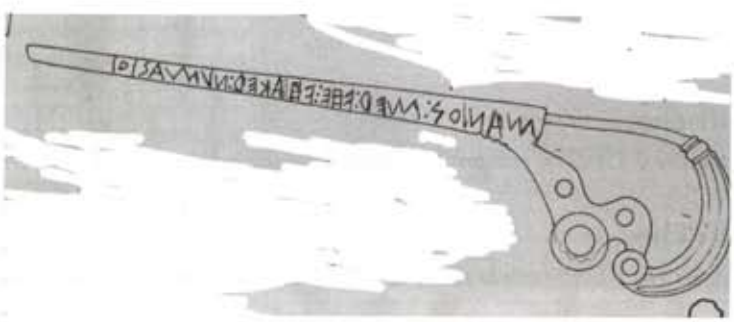
Il dilemma della fibula prenestina, vera o falsa, continua a far discutere gli studiosi. Nonostante alcuni anni fa cominciò a predominare la tesi di Margherita Guarducci che scrisse un volume per dimostrare la falsità dell'oggetto, questa non è affatto dimostrata. Sempre nuovi studi affrontano il problema, esaminando tutti gli aspetti possibili: linguistici, epigrafici, archeologici, storici, religiosi e stilistici. La bibliografia dopo la Guarducci ha subito un'impennata che non ha portato ancora oggi ad una soluzione del problema.

"In effetti - scrive Marco Mancini dell'Università della Tuscia - *se mettiamo da parte l'analisi di tipo chimico-fisico sull'oggetto (che non sembra comunque aver raggiunto risultati univoci), sul piano linguistico né la falsificazione dell'ipotesi dell'autenticità né la falsificazione dell'ipotesi della contraffazione (ci si perdoni il bisticcio) hanno finito col prevalere. Non si è ancora riusciti a dimostrare con certezza assoluta uno dei due corni del dilemma, escludendo in maniera altrettanto incontrovertibile l'infondatezza dell'altro».*

In questa specie di processo "indiziario" manca il principale indiziato (Wolfgang Helbig) ed i presunti complici, ormai scomparsi da tempo. Ma a prendere le loro difese, in particolare di Helbig sono stati proprio gli eredi che ne hanno voluto difendere la memoria portando in giudizio per diffamazione proprio Margherita Guarducci. La causa si chiuse con l'assoluzione della studiosa ma non fece nessun passo avanti per la risoluzione del problema perché essa fu assolta proprio perché la sua ipotesi sulla falsità era solo un'idea e non c'era alcuna prova certa che lo stabilisse.

La fibula fu un falso oppure no? Quell'iscrizione riporta inciso il più antico testo della lingua latina sinora ritrovato oppure no? Nonostante l'opinione contraria di alcuni studiosi come Campanile, Wachter o Silvestri, Aldo Prosdocimi è dell'idea che "*per il sospetto*", anzi più che sospetto, "*di falso, l'iscrizione deve prudentemente essere cassata dalla storia del latino*". E proprio il succitato Marco Mancini, in un suo recente studio *(Latina Antiquissima I: esercizi sulla Fibula Praenestina,* in *Daidalos 2004, pp. 1-34)* prova ad indicare le motivazioni di una simile prudenza. Egli, infatti, è fermamente convinto che sull'autenticità della lingua della fibula permanga più di un ragionevole dubbio. "*I miei* - scrive - *saranno semplici esercizi di ragionamento storiografico: dati nuovi in questo processo indiziario sono ormai difficilmente acquisibili".*

Mancini cerca di rispondere ad una serie di interrogativi con due ordini di considerazioni: linguistiche ed epigrafiche. Per quelle linguistiche ha esaminato dapprima la trama morfologica del testo che appare affatto plausibile per un documento latino datato alla prima metà del sec. VII a.C. Si è molto soffermato sul *fefaked, il* tema verbale caratterizzato dal raddoppiamento che si spiegherebbe esclusivamente come un'innovazione indotta dall'influsso sannita o sabellico. Ha esaminato poi altri argomenti linguistici come il dativo del dedicatorio e i nomi *Manios* e *Numasios.* Nelle considerazioni epigrafiche si è chiesto come mai nella ricchissima bibliografia sulla fibula, siano stati relativamente pochi gli interventi specifici da parte degli epigrafisti. Egli affronta il problema del rapporto fra il tratteggio dei singoli segni adoperati nell'incidere il breve testo e i sistemi alfabetici in uso nel *Latium vetus* a quell'epoca presentando una tabella comparativa delle iscrizioni di *35* oggetti. Marco Mancini, dunque, dopo aver cercato di dimostrare la non presunta verosimiglianza delle prove epigrafiche e linguistiche, conclude il suo saggio scrivendo: *"La nostra personale convinzione è che nel caso della fibula prenestina mano a mano che si allarga il campo visivo movendo dal singolo particolare - materiale, linguistico o storico-antiquario - per giungere alla possibile scena integrale entro cui si colloca l'oggetto, incrementandosi fatalmente le variabili di cui tener conto per un giudizio complessivo, aumentino proporzionalmente i dubbi. Viceversa, piú ci si concentra sul singolo fatto, meno incongruo sembra il documento".*



Angelo Pinci